Unione Sindacale di Base

GENTILE MINISTRO...

Pubblichiamo la lettera che una collega di Catania ha inviato al ministro Brunetta in merito alla nuova manovra economica.



Catania, 08/08/2008

Gentile Ministro,

perdoni se ho l'ardire di rivolgermi a Lei in questo momento così impegnativo per il governo in preda ad un parossismo decisionale che possa consegnarlo alla storia come merita, Le chiedo solo di leggere questa lettera che non sottrarrà più di cinque minuti al Suo indice di produttività.

Le racconto in breve la mia storia: sono una dipendente di un istituto di previdenza da più di dieci anni in servizio effettivo, mamma di due bambine e vivo in una città del profondo Sud. Appartengo anch'io a quella schiera di impiegati da Lei etichettati come "fannulloni" non perché intendesse offenderci, questo lo capisco bene, ma semplicemente per fare capire in maniera immediata quale era il problema (un po' come dire, se io ripetessi in

questa sede quel che di Berlusconi ha detto Di Pietro, anche in quel caso non per offendere, questo è ovvio, ma per far capire **dove sta il problema**). Signor Ministro, le scrivo per raccontarle, attraverso la mia vicenda, quella di milioni di altre mamme-impiegate affinché Lei, che per altri versi è così sensibile ai problemi della gente, si renda conto della realtà in cui viviamo noi "fannulloni" (perdoni l'abuso del termine, ma il fine è sempre quello della comprensione). Io, come altre mie colleghe, da brava fannullona, mi alzo ogni mattina alla ore 6 a.m. e dopo aver fatto colazione e aver preparato le mie bambine di 4 e 6 anni esco di casa con le suddette bambine entro le ore 7.00, perché vede, io abito fuori città e per arrivare al lavoro devo uscire di casa molto presto. Dopo aver timbrato, solitamente alle ore 7.30, comincio la mia giornata lavorativa: il mio lavoro è ripetitivo, ma l'utilità sociale che è insita nel predisporre le pensioni per chi (beato lui) ha maturato i requisiti e fare in modo che ne possa godere senza ritardi, pensi Lei **mi fa sentire utile**. Da brava fannullona sforno decreti di pensione a tutto spiano, affinché non debba sentire nessuno venir da me a dire "e iu comu mangiu", affinché a fine mese possa percepire il mio stipendio pensando di essermelo più che guadagnato. Negli anni, la sede in cui lavoro si è svuotata di personale che è andato in pensione e non è stato sostituito da nessuno, pertanto più e più volte ho visto il mio carico di lavoro aumentare, ma a fronte dell'acquisizione di nuove e complesse competenze mi si continua a dire che siamo in esubero, che bisogna ridurre l'organico e lavorare di più: **ma com'è possibile?** Me lo chiedo ma nessuno mi risponde. Intanto l'arretrato avanza e quando qualcuno di noi comunica che presto andrà in pensione, allora tutti ci guardiamo in faccia e ci chiediamo di quanto la redistribuzione del lavoro che consegue a ciascun pensionamento inciderà sul nostro carico di lavoro. E poi nessuno si spiega perché mai ci sia tanto arretrato, sarà che la matematica è un'opinione... Malgrado tutte le suddette difficoltà, continuo a lavorare con quel senso del dovere che mi ha trasmesso mio padre e dal quale non posso comunque prescindere. Pensi lei, signor Ministro, ogni giorno **mi illudo di aver lavorato bene** e, nel mio piccolo, di essere stata utile a qualcuno compiendo il mio dovere con la serietà e la professionalità che negli anni ho acquisito. Questo mi consente di guardarmi allo specchio ogni mattina e di non vergognarmi di essere un impiegato pubblico, come Lei ha di recente sostenuto che molti di noi fanno, ma anzi **di esserne orgogliosa**. Ma ultimamente qualcosa è cambiato, sa Signor Ministro, comincio a sentirmi demotivata: a che serve che io lavori così tanto se poi comunque di me si dirà sempre che appartengo alla schiera dei "fannulloni"? La tentazione di incrociare la braccia è forte, molto forte. L'opinione pubblica, adeguatamente manipolata da una squallida campagna mediatica diffamatoria e parziale, non è con me, ma contro di me, e non è facile far capire le cose alla gente. Quel che è facile, invece, è cavalcare l'onda del malcontento della gente e indirizzare la folla a puntare contro il "mostro" di turno, **pubblico impiegato o rom o sinti che sia…** Puntare sul malcontento porta sempre tanto consenso, questa non è una novità. E' facile, infatti, dire che le cose non funzionano, su questo siamo tutti d'accordo e pronti a battere le mani ma credo, ahimè, non è riducendo i salari che si rende più efficiente la P.A. (altrimenti lo avrebbero già fatto da tempo), né privatizzando quelli che oggi sono dei servizi che nascono dai diritti per i quali

si è a lungo lottato, così come non è riducendo la retribuzione di chi si ammala (non occorre che io Le ricordi, con gli adeguati scongiuri, quanto sia diffuso il cancro) che disincentiviamo l'assenteismo, ma è piuttosto intensificando i controlli che facilmente si distinguerà poi il "falso" malato da quello vero, perché purtroppo, nessuno sceglie di ammalarsi e non è giusto accanirsi con chi già non ha abbastanza soldi per curarsi. Tutto questo lede la dignità del malato, del pubblico impiegato, attualmente indicato a "dito", ma soprattutto lede la dignità della persona in quanto tale. Le dirò signor Ministro, anziché carnefice come impiegato pubblico e vittima come cittadino, oggi mi sento più volte vittima: **come cittadina, come lavoratrice, come mamma, come italiana**. Però, quel che è giusto è giusto, bisogna riconoscere che questo governo ha alleggerito la pressione fiscale… Sì, infatti, sappiamo tutti cosa ha fatto: ha tolto l'ICI. Certo, nel mio caso, sarebbe stato meglio che anziché togliere l'ICI avesse evitato di toccare il mio salario. Infatti, io di ICI, io, che non ho una villa ma solo una casa di prima abitazione in un comune di periferia (con il mio stipendio, infatti, non potrò mai permettermi una casa in centro: è già tanto se mi riesce di finire di pagare questa) e dunque ho sempre usufruito di sgravi, non ho mai pagato più di € 60 euro all'anno. Ripeto: euro 60 all'anno. Grazie, signor Ministro: quest'anno sul mio bilancio, a fronte di sessanta euro di risparmio fiscale avrò qualcosa come 5.000 euro di meno sull'importo di stipendio annuo. Non Le dico come sono contenta! Adesso Lei si chiederà perché non sono contenta e perché mai sulla mia fronte si sia disegnata quella ruga, mah non so, sarà che i fannulloni di oggi sono un po' più complicati di quelli del passato. L'autunno si preannuncia caldo ma pieno di nembi all'orizzonte, la lotta sarà dura ma, Le dirò, Signor Ministro, non demorderò facilmente se non altro perché mia figlia, interrogata sulla professione della madre, **non abbia da vergognarsi** a dire che è un'impiegata pubblica e non si debba vergognare una seconda volta a dire che in famiglia non si arriva alla fine del mese anche perché, in previsione del futuro, sto cercando di spiegarle che **povertà non è vergogna** ma, invece, corruzione, tangenti, peculato, immoralità (tutti termini che la classe politica ben conosce) queste sì che sono vergogne.

Fannullona INPDAP Catania